

*Tomasz Sapota*

Università della Slesia  
Katowice

*Roman Sosnowski*

Università Jagellonica  
di Cracovia

NOTE SUL POSSESSIVO  
LATINO *SUUS*. RADICI  
CLASSICHE DEL CAM-  
BIAMENTO FUNZIONALE<sup>1</sup>

I pronomi possessivi e la loro storia linguistica sono stati oggetti di trattazione in diverse sedi (Politzer, Tekavčić, Togeby, Cennamo) con risultati pressappoco identici: si è constatato che la distinzione latina tra l'uso del pronome *suus* ed *eius* non viene mantenuta nelle lingue romanze. La comparazione tra i testi latini delle diverse aree romanze permette di tracciare una cronologia dei mutamenti nel sistema dei pronomi: la deviazione dalle norme classiche deve essersi consumata non prima del sesto secolo dopo Cristo, cioè nel momento in cui l'area rumena politicamente e culturalmente si staccò dal resto del mondo romano (Politzer: 66).

La serie di pronomi proviene dal latino volgare che in questo diverge dal latino classico. Mentre in generale si può affermare per l'italiano che "I pronomi possessivi, come i corrispondenti aggettivi, assumono forme diverse in funzione del possessore e in funzione dell'oggetto posseduto" (GGIC: 605) e tale affermazione resterebbe valida per il latino classico, alcune forme (terza persona plurale) e gli usi (terza persona singolare) dei pronomi sono profondamente differenti. Infatti, il sistema latino (o, per essere più precisi, alcuni elementi del sistema) esprime una categoria morfosintattica in più: il riferimento del possessivo al soggetto o meno [-/+ funzione riflessiva] (Tekavčić: 141).

Le forme dei pronomi in italiano dipendono dalla persona del possessore e dal genere e numero della cosa posseduta. Per ogni possibile possessore, per ogni persona grammaticale, l'italiano possiede un pronome diverso:

I persona singolare	<i>mio</i>
II persona singolare	<i>tuo</i>
III persona singolare	<i>suo</i>
I persona plurale	<i>nostro</i>
II persona plurale	<i>vostro</i>
III persona plurale	<i>loro</i>

---

<sup>1</sup> L'articolo nasce come un approfondimento storico applicato all'italiano delle osservazioni didattiche circa l'uso dei pronomi nell'*oratio obliqua* latina. Cf. Sapota, Wolanin 1997.

In questa serie di pronomi l'unico che non si differenzia in funzione del genere e del numero dell'oggetto posseduto è il pronome della terza persona plurale. Questa distinzione che manca nella forma stessa del pronome viene comunque evidenziata nel caso in cui quest'ultimo è accompagnato da un articolo: *la loro casa, il loro riposo*.

Le grammatiche descrittive italiane (GGIC, Serianni, Dardano-Trifone) dedicano solo minimo spazio all'ambiguità del pronome della terza persona singolare *suo* che risulta evidente se compariamo l'uso che era prescritto all'etimo di questo pronome nel latino. Infatti, *suo* si riferisce sia al soggetto della frase: *Pietro parcheggiò la sua macchina dietro quella di Giovanni (la macchina di Pietro)*; sia ad una terza persona che non è soggetto della frase: *Marco ha fatto i complimenti perché gli era piaciuta la sua canzone (la canzone di qualcun altro)*. Il latino classico, invece, distingueva chiaramente tra *suus* riferito al soggetto e *eius* riferito a una terza persona: *Cicero librum suum legit. Caesar Ciceroni librum donavit. Cicero librum eius (= Caesaris) legit.*<sup>2</sup>

D'altro canto l'ambiguità latina derivante dall'uso indiscriminato che il latino faceva del pronome *suus* per il singolare ed il plurale viene risolta con l'introduzione della forma *illorum*<sup>3</sup> che appare in alcune lingue romanze, p.es. in italiano *loro*, in francese *leur*, in occitano *lor*, in catalano antico *llur*<sup>4</sup>. Altrimenti l'ambiguità latina viene mantenuta come in spagnolo *suyo* (*su*), portoghese *seu*, catalano moderno *seu* (*son*).

Robert Politzer ha esaminato i documenti del *Codice diplomatico longobardo* e le ricerche precedenti di Geyer e di Pei arrivando a tracciare un quadro della generalizzazione delle forme *suus* ed *eorum/illorum* a partire dal sesto secolo<sup>5</sup>.

I dati quantitativi attestano la generalizzazione delle forme ma rivelano due caratteristiche importanti. Il processo di generalizzazione si è svolto in due fasi: prima si cristallizza l'uso di *suus* per *eius*, quindi si ha la perdita della categoria riflessivo/non riflessivo e solo come reazione alla complessa ambiguità creatasi si ricorre alla forma dapprima *eorum*, poi *illorum* (Tekavčić: 147). Non dappertutto la reazione all'ambiguità fu identica: lo spagnolo ed il portoghese conservano *suus* anche per la

<sup>2</sup> L'uso della forma italiana *di lui/di lei* che sarebbe il corrispondente letterale del latino *eius* è soggetto a particolari restrizioni. Si veda GGIC: 606 e 361 dove la forma viene assegnata alle varietà antiche e/o burocratiche. Senza dubbio l'uso di tali costruzioni è marcato. Dalle nostre ricerche (esempi tratti dal corpus NUNC) risulta che qualche volta possiamo parlare dell'uso funzionale (quando la costruzione risolve una potenziale ambiguità come nell'esempio:

*Il babbo spara via la mano al cattivone e di conseguenza, nel futuro, quando combatte col di lui figliuolo, la mano gli marcisce e casca*, ma più spesso si tratta dell'uso stilistico (non necessariamente burocratico o antiquato, a volte anche scherzoso) come nell'esempio:

*Rischiocca le dita per spegnere la luce e addormentati con la tua guancia appoggiata al di lui petto, possente e villosa; lui, che con le sue forti braccia ti cingerà e che, nottetempo, veglierà impavido su di te affinché il tuo sonno non sia abitato da loschi figuri ma solo da celestiali creature.*

<sup>3</sup> Il sardo continua il pronome *ipse* nella forma del genitivo plurale *ipsorum* > *issoru*.

<sup>4</sup> Va ricordato che il rumeno antico, come del resto i dialetti italiani, non aveva la forma che continua *illorum*; avevano generalizzato *suus*.

<sup>5</sup> Va però ricordato che Max Bonnet non riscontrò tale generalizzazione negli scritti di Gregorio di Tours, uno dei più importanti scrittori del VI sec. la cui lingua spesso riflette gli usi popolari (Bonnet 1890: 694 e sgg).

terza persona plurale precisando il riferimento, dove occorre, con complementi. Come riscontra Politzer nei testi latini dell'area italiana nei secc. VII–VIII e come conferma la prassi dell'italiano antico, anche i dialetti italiani hanno una generalizzazione di *suus* e perciò sia Rohlf (1968: 122) che Politzer considerano *loro* un antico gallicismo o settentrionalismo.

Il genere del possessore espresso in latino nelle forme il cui referente non era il soggetto della frase non viene segnalato in italiano ed anche la forma *loro* non presenta distinzioni di genere del possessore nonostante il latino avesse *eorum*, *earum*, *illorum*, *illarum*.

Lo scopo del presente articolo non è quello di ritornare a discutere la fondatezza delle tesi presentate da Politzer ed altri, ma di evidenziare le debolezze del sistema classico<sup>6</sup> che, accentuate e generalizzate nel latino volgare, conducono a un sostanziale cambiamento. Così quelle tesi vengono rafforzate, viene messo però in evidenza un momento di storia linguistica precedente alla tappa del latino volgare<sup>7</sup>. Alcuni usi classici che presenteremo in base agli esempi tratti da Cesare, Cicerone e Seneca sono anticipazione della generalizzazione che osserviamo in latino a partire dal VI secolo.

Le testimonianze letterarie provano che i pronomi *se* e *suus*, e anche *is* e il suo genitivo *eius*, *eorum*, *earum*, nonostante un'apparente diversità, svolgono una simile funzione sintattica o addirittura sono interscambiabili in contesti formalmente identici. La differenza fondamentale tra *suus* e *eius* riguarda la referenza. *Eius* e il suo corrispondente nel plurale si riferisce in maniera generale alla terza persona e può essere parafrasato come *di lui*, *di lei* o genericamente *suo*. *Suus* (o nella versione rafforzata: *ipsius*) con maggiore intensità sottolinea la dipendenza dalla terza persona e può essere parafrasato come *suo proprio* (Gildersleeve, 56). La caratteristica citata da Gildersleeve è confermata dai *loci* quali: *Suo sibi suo vivunt* (Pl. *Capt.*, 81), dove il pleonastico dativo etico *sibi* accentua con enfasi la direzione dell'azione. Similmente la direzione viene tracciata dall'aggettivo *proprius* che a volte sostituisce *suus*: (...) *is velut propria ad negotia digrediens* (Tac. *Ann.*, 6, 50).

In breve, le proprietà sintattiche di *se*, *suus* nel latino possono essere illustrate nel modo seguente (Madvig, 442–445; Juret, 103–106):

1. *se* e il possessivo *suus* sono pronomi riflessivi e come tali, in primo luogo si riferiscono al soggetto della frase se tale soggetto è espresso attraverso la terza persona singolare o plurale (*Pompeio domus sua patebit*; Cic. *Phil.*, 13);
2. sono presenti anche nelle frasi senza soggetto (*Contentum suis rebus esse maximae sunt divitiae*, Cic. *Parad.*, 51<sup>8</sup>);

<sup>6</sup> Politzer accenna alla complessità delle regole latine in una nota (Politzer: 65), ma non sembra attribuirle una particolare importanza. Simile al nostro risulta l'atteggiamento della Cennamo che nel suo articolo del 1991 nota certe debolezze del sistema latino. L'autrice, basandosi soprattutto su *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* interpreta la generalizzazione di *se*, *sibi*, *suus* in chiave cognitivista invocando la teoria del prototipo.

<sup>7</sup> Se conferiamo al rapporto latino classico-latino volgare carattere prevalentemente diacronico. Altrimenti si potrebbero considerare gli esempi riportati come tracce del latino volgare nell'epoca classica.

<sup>8</sup> In tal caso l'accusativus cum infinitivo costituisce il soggetto per *sunt divitiae*.

3. *suus* può riferirsi (sempre con il valore riflessivo) a un altro sostantivo nella frase, in particolar modo a quello tradizionalmente indicato come complemento diretto (*Hannibalem sui cives e civitate eiecerunt*; Cic. *Pro Sest.*, 68);

4. in alcuni contesti *se* e *suus* nella subordinata possono riferirsi al sostantivo presente nella frase principale che non è soggetto né complemento diretto (*A Caesare valde liberaliter invidor, sibi ut sim legatus*, Cic. *ad Att.*, 2, 18);

5. *suus* qualche volta si riferisce al sostantivo che non è presente nella frase, ma è comprensibile in un contesto più ampio (*Is annus omnem Crassi spem atque omnia vitae consilia morte pervertit. Fuic hoc luctuosum suis* (Cic. *de Or.*, 3, 2; *suis* – sc. *familiaribus*);

6. in molti casi solo la pragmatica (il contesto) permette di attribuire *se*, *suus* al sostantivo della frase principale o della frase subordinata (*Livius Salinator Q. Fabium Maximum rogavit, ut meminisset, opera sua* (sc. Livii) *se* (sc. Fabium) *Tarentum recepisse* (Cic. *de Or.*, 2, 67);

7. nei testi degli autori classici sono presenti anche frasi in cui viene usato il dimostrativo *is* oppure *ille* nonostante il contesto escluda il carattere non riflessivo del pronome.

Delle citate proprietà le prime due non suscitano controversie in quanto ripropongono la regola standard dell'uso del possessivo o del pronome *se*, *sibi*. Le proprietà da 3 a 5 presentano maggiori difficoltà in quanto potenzialmente possono portare ad ambiguità se i possessivi sono più di uno e hanno referenti diversi nella frase. Tale situazione di sovrapposizione dei possessivi e/o pronomi *se*, *sibi* con referenti diversi si crea non di rado nell'*oratio obliqua*. Nella proprietà numero 6 viene chiaramente espressa la difficoltà di attribuzione del referente del possessivo e/o del riflessivo. A nostro avviso, proprio questa difficoltà, risultante dalla contemporanea presenza delle regole di referenza da 1 a 5 nell'*oratio obliqua*, è un primo sintomo della generalizzazione di *suus* che avviene più tardi. Presentiamo di seguito gli esempi con una ambiguità sintattica molto marcata, relativa all'uso del possessivo *suus* o dei pronomi *se*, *sibi*.

#### ANTICIPAZIONI CLASSICHE DI *SUUS* DEL LATINO TARDO

(a) Ad haec **Ariovistus** respondit...

1. Magnam *Caesarem* iniuriam facere, qui *suo* adventu vectigalia **sibi** deteriora faceret (...);

2. Quod **sibi** Caesar denuntiaret *se* Haeduum iniurias non neglecturum, neminem **secum** sine sua pernicione contendisse. (Caes. *Gall.*, 1, 36, 1–3).

Nell'esempio (a1) *suo* si riferisce al soggetto della frase oggettiva (*Caesarem*), *sibi*, invece, è riferito al soggetto della frase principale (*Ariovistus*).

Nell'esempio (a2) *sibi* è legato al soggetto della frase principale, *se* al soggetto della subordinata (*Caesar*), *secum* al soggetto della frase principale e *sua* si riferisce al soggetto del secondo *accusativo con infinitivo* (*neminem*).

(b) Locutus est ... Diviciacus Haedus (...) Caesarem vel auctoritate sua atque exercitus vel recenti victoria ... deterrere posse, ne maior multitudo Germanorum Rhenum traducatur. (Caes. Gall., 1, 31, 3–16).

*Sua* si riferisce al soggetto della frase oggettiva costruita con l'accusativo e l'infinito (*Caesarem*). Da un punto di vista puramente sintattico sarebbe possibile l'interpretazione che leghi *sua* al soggetto della frase principale *Diviciacus*. Tuttavia il contesto nega tale possibilità.

(c) Diviciacus Haedus respondit (...) Sequanis ..., qui intra fines suos Ariovistum recepissent, quorum oppida omnia in potestate eius essent, omnes cruciatus essent perferendi. (Caes. Gall., 1, 32, 4–5).

*Suos* si riferisce al soggetto (*qui* cioè *Sequani*), *eius* al complemento presente nella frase subordinata precedente (*Ariovistum*).

(d) [Caesar] ad consilium adhibitis centurionibus vehementer eos accusavit (...) cur de sua virtute aut de ipsius diligentia desperarent? (Caes. Gall., 1, 40, 1–4).

*Eos* qua è nella sua funzione primaria cioè come pronome personale, *sua* si riferisce al complemento della frase principale (*eos* cioè *centuriones*), *ipsius* al soggetto della frase principale (*Caesar*). L'uso della forma rafforzata riflessiva (*ipsius*) serve ad ottenere la visibilità referenziale. Nel sopraccitato esempio non ci possono essere dubbi sul fatto che *ipsius* si riferisca a Cesare e non ai centurioni (la forma in tal caso sarebbe stata *ipsorum*). Invece *sua* indubbiamente si riferisce ai centurioni che prima vengono richiamati attraverso il pronome *eos*. *Suus* quindi non si riferisce al soggetto della frase, ma all'elemento più vicino.

(e) Qui suum timorem in rei frumentariae simulationem angustiasque itineris conferrent, facere arroganter. (Caes. Gall., 1, 40, 10).

*Suum* si riferisce al soggetto (*qui* cioè *centuriones*).

(f) Ariovistus ... respondit (...) si pace uti velint, iniquum esse de stipendio recusare, quod *sua voluntate* ad id tempus pependerit. (Caes. Gall., 1, 44, 1–4).

Nel sopraccitato esempio *sua voluntate* va interpretato come 'per la loro volontà/di loro volontà'. Sebbene da un punto di vista sintattico riferire *sua* al soggetto della frase (*Ariovistus*) sia possibile, tale interpretazione risulta errata a causa del contesto.

(g) Quid sibi vellet? Cur in suas possessiones veniret? (Caes. Gall., 1, 44, 8).

Nell'esempio (g) *sibi* e *suas* hanno referenti diversi. *Sibi* (usato come *reflexivum* pleonastico) si riferisce a Cesare (il soggetto della frase "quid sibi vellet?") e *suas* invece si riferisce ad Ariovisto che è soggetto della frase principale dell'*oratio obliqua*.

Dagli esempi citati, che riguardano esclusivamente l'*oratio obliqua*, si vede l'ambiguità dei possessivi e dei pronomi *sui*, *sibi*, *se*, *suus*. Noi ci occupiamo qui soltanto del possessivo *suus*, tuttavia è fondamentale capire come nell'*oratio obliqua* latina questi erano legati con le suddette forme pronominali e come la spiegazione di questa apparente incongruenza debba riguardare tutte queste forme.

L'ambiguità dei pronomi *sui*, *sibi*, *se*, *suus* negli esempi presentati non ci sembra difficile da interpretare. Nelle frasi citate, provenienti dai *Commentarii* di Cesare, i pronomi si trovano all'interno dell'*oratio obliqua* e il latino non possedeva pronomi specializzati che servissero esclusivamente per l'*oratio obliqua*. I pronomi (e aggettivi

pronominali) *sui*, *sibi*, *se*, *suus* vengono adoperati per segnalare l'identità referenziale dell'oggetto a cui rinviano i pronomi con il soggetto della frase (terza persona):

(h) Pompeius castra *sua* incendit.

(i) Cum Lucretius apud *suos* cives multum potuisset, oppidum occupat.

Nel momento in cui i pronomi vengono a trovarsi in una frase dipendente possono esprimere questa identità referenziale rinviando sia al soggetto della frase principale sia al soggetto della frase dipendente.

(j) Romani a Prusia, ne (Prusias) Hannibalem secum haberet.

(k) *Legati* petunt a Caesare, ut *sibi* auxilium mittat.

Nella prima frase *se* si riferisce al soggetto della frase dipendente (*Prusias*) mentre nella seconda *sibi* rinvia al soggetto della frase principale *legati*.

Se nella frase dipendente si rinvia sia al soggetto della frase principale sia al soggetto della frase dipendente vengono adoperati due pronomi (riflessivo riferito al soggetto della frase principale e *is* oppure *ipse* riferito al soggetto della frase dipendente). Del resto così descrivono e prescrivono di solito le grammatiche latine. Però più volte viene utilizzato il pronome riflessivo o *suus* riferito ad ambedue i soggetti e tutte le volte è il contesto a decidere la disambiguazione (quindi la situazione è paragonabile all'italiano).

(l) *Romani* legatos miserunt, qui a Prusia rege peterent, ne (Prusias) inimicissimum suum secum haberet sibique dederet.

*Suum*, *sibi* si riferisce al soggetto della frase principale (*Romani*), mentre *secum* al soggetto della frase subordinata (*Prusias*). Di conseguenza si tratta di una situazione in cui la debolezza e l'ambiguità del sistema si rivela con tutta la sua forza. Questa ambiguità mette persino in imbarazzo gli autori delle grammatiche scolastiche latine che di solito insistono molto sulla necessità di distinguere tra *suus* e *eius*<sup>9</sup>, *se* e *eum*, *eam* non notando situazioni in cui *suus* e *se* sono generalizzati e la loro decodifica è demandata al contesto.

In una determinata situazione, quindi, l'ambiguità si viene a creare regolarmente e da questa ambiguità situazionale il passaggio all'ambiguità generalizzata e sistematica è breve. *Suus* di fatto nell'*oratio obliqua* già nel latino classico poteva riferirsi ad una terza persona senza che necessariamente si trattasse del soggetto della frase principale.

#### SOSTITUZIONI ANOMALE DEL RIFLESSIVO CON *IS/ILLE*

A un attento lettore non può essere sfuggito che non abbiamo ancora affrontato in nessun modo l'ultima delle proprietà (7) sintattiche del riflessivo e del possessivo. Le frasi, all'apparenza anomale, perché contenenti la sostituzione dell'atteso *reflexivum* con il pronome *is/ille*, rivelano in realtà la stessa difficoltà di fondo. Gli esempi citati in seguito possono essere trattati per certi versi come l'opposto della generalizzazione di

<sup>9</sup> P.es. tra le grammatiche polacche Wikarjak.

*suus, se, sibi* e sono una specie di risposta – che potremmo denominare ipercorrettismo – all’ambiguità sintattico-semantiche che abbiamo illustrato nella sezione precedente. Siccome sono documentati nei testi considerati canonici per il latino classico, ci sembrano degni di un approfondimento. Al fine di gettare più luce sull’argomento, proponiamo alcuni esempi con la relativa interpretazione.

(m) *Helvetii persuadent Rauracis et Tulingis, uti (...) oppidis suis vicisque exustis una cum eis proficiscantur.* (Caes. *Gall.*, 1, 5).

*Suis* si riferisce a “Rauraci et Tulingi”, mentre *eis* a “Helvetii”.

(n) *Audistis [...] dicere legatos Tyndaritanos, Mercurium, qui sacris anniversariis apud eos coleretur, Verris imperio esse sublatum.* (Cic. *Verr.*, 4, 39).

*Eos* si riferisce a *Tyndaritanos*. Secondo le regole illustrate al posto del pronome *eos* dovremmo avere il riflessivo *se*.

(o) (...) *existimabant (...) vi coacturos, ut per suos fines eos ire paterentur.* (Caes. *Gall.*, 1, 6).

*Suos* si riferisce a *Allobroges* mentre *eos* riguarda *Helvetii* che sono soggetto per *existimabant*. Le regole dell’*oratio obliqua*, come si vede negli esempi che seguono, permetterebbero l’uso di *suus* in entrambi i casi oppure richiederebbero l’uso di *ipsorum* stilisticamente marcato.

(p) *Rogant, ut illos extrahas.* (Sen. *Ep.*, 48, 8).

*Illos* si riferisce al soggetto del verbo *rogant*, di conseguenza ci aspetteremmo la forma *se*.

I sopraccitati *loci* pongono un serio problema d’interpretazione in quanto è da rigettare la tesi semplicistica di Madvig che si tratti di testi scritti con uno stile affrettato (Madvig, 444) nonché un’ipotesi poco convincente secondo la quale i dimostrativi sarebbero stati introdotti per rendere più chiara l’esposizione (Juret, 106). Al contrario, il loro ruolo è l’opposto della presunta chiarezza. Partendo dalla prospettiva storica dello sviluppo della lingua, si dovrebbe accettare la posizione che già nel periodo classico i pronomi in funzione dimostrativa e i riflessivi della terza persona (e di conseguenza i possessivi ad essi legati) che nell’*accusativo cum infinitivo* e nell’*oratio obliqua* hanno la funzione di pronomi personali, si caratterizzavano per l’ambiguità sintattica.

## CONCLUSIONI

Citando e analizzando esempi provenienti da massimi stilisti della latinità e, allo stesso tempo, anomali nel quadro grammaticale tradizionale, abbiamo cercato di mostrare delle debolezze del latino classico che contengono *in nuce* la futura evoluzione nel latino volgare e nell’italiano.

L’uso ambiguo di *suus* nell’*oratio obliqua* risulta, a nostro avviso, da un’ambiguità di fondo delle regole o, per meglio dire, delle opzioni referenziali, nelle frasi subordinate. La mancanza di un chiaro quadro di riferimento si estenderà, negli usi posteriori, da contesti circoscritti come quello dell’*oratio obliqua* a usi generali.

E come la grammaticalizzazione di *mente* come suffisso avverbiale trae origine dalle espressioni classiche tipo: *sensit [Didonem] simulata mente locutam*<sup>10</sup>, così anche la generalizzazione di *suus* come possessivo (nella funzione riflessiva e non) della terza persona singolare inizia proprio da quelle incertezze che caratterizzavano l'uso di *suus* nell'*oratio obliqua* e nelle frasi subordinate dell'epoca classica.

## FONTI DELLE CITAZIONI

- Caes. *Gall.* = Caesar, C. Iulius, *Commentarii de bello Gallico*.  
 Cic. *Phil.* = Cicero, M. Tullius, *Philippicae*.  
 Cic. *Parad.* = Cicero, M. Tullius, *Paradoxa Stoicorum*.  
 Cic. *Pro Sest.* = Cicero, M. Tullius, *Pro Sestio*.  
 Cic. *ad Att.* = Cicero, M. Tullius, *Epistulae ad Atticum*.  
 Cic. *de Or.* = Cicero, M. Tullius, *De oratore*.  
 Cic. *Verr.* = Cicero, M. Tullius, *In Verrem*.  
 Pl. *Capt.* = Plautus, T. Maccus, *Captivi*.  
 Sen. *Ep.* = Seneca, L. Annaeus, *Epistulae Morales*.  
 Tac. *Ann.* = Tacitus, P. Cornelius, *Annales*.

## BIBLIOGRAFIA

- AETHERIA. 1965. *Itinerarium Egeriae seu Peregrinatio ad loca sancta* (ed.) P. Geyer, O. Cuntz.  
 BONNET M. 1890. *Le Latin de Grégoire de Tours*. Paris.  
 CASTELLANI POLLIDORI O. 1966. Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. *Studi Linguistici Italiani* 6: 3–48, 81–137.  
 CENNAMO M. 1991. *Se, sibi, suus* nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* ed i successivi sviluppi romanzi. *Medioevo Romanzo* 16: 3–20.  
 CENNAMO M. 1999. Late Latin Pleonastic Reflexives and the Unaccusative Hypothesis. *Transactions of the Philological Society* 97: 103–150.  
 GILDERSLEEVE B.L., G. LODGE. 1980. *Gildersleeve's Latin Grammar*. New York.  
 HOLKER K. 1996. *Die Possessive des Italienischen*. Münster.  
 JURET A.C. 1933. *Système de la syntaxe latine*. Paris.  
 MADVIG I.N. 1863. *A Latin Grammar*. Oxford.  
 MAIDEN M. 1998. *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna.  
 POLITZER R.L. 1952. On the Romance Third Person Possessives. *Word* 8: 65–71.  
 GGIC = *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. 1988–1995. (ed.) L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti. Bologna.  
 NUNC = *NewsGroups UseNet Corpora*. <http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html>.  
 ROHLFS G. 1966–1969. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*. Torino.  
 SALA M. (ed.) 1989. *Enciclopedia limbilor romanice*. Bucarest.  
 SAPOTA T., H. WOLANIN. 1997. Problemy związane z użyciem zaimków w *oratio obliqua*. *Nowy Filomata* 1: 272–281.  
 TEKAVČIĆ P. 1972. *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna.

<sup>10</sup> Nell'Eneide la perifrasi con *mente* in cui possiamo scorgere l'anticipazione dell'uso avverbiale del latino volgare continuato poi in italiano appare ben 7 volte. Va però sottolineato che Virgilio adopera il tradizionale avverbio latino molto più spesso della ricercata variante stilistica con *mente*.



- TOGEBY K. 1968. *Suus et illorum dans les langues romances. Revue romaine* 3: 66–71.
- VÄÄNÄNEN V. 1982. *Introduzione al latino volgare*. Bologna.
- WIKARJAK J. 2005. *Gramatyka języka łacińskiego*. Warszawa.

### Summary

#### *Note on the Latin possessive suus. Classical roots of a functional change*

In the paper we deal with the development of Latin possessive *suus* and with changes in use of the possessive from Latin to Italian. Citing examples from the Latin classical literature we demonstrate the inconsistencies and weaknesses of the grammar system that led to incoherent use of the linguistic forms and to consequent changes in the system itself.

By analyzing sentences chosen mostly Caesar's works we reached the conclusion that in Latin had not existed specialized pronominal forms employed exclusively in the *oratio obliqua* structures. *Suus, se, sibi* were used in order to establish referential identity of different elements which resulted in co-occurrence of identical forms that pointed to completely different referents. The evolution of the language in the 6<sup>th</sup> century abolished the difference between reflexive and pronominal form (classical Latin *suus* and *eius*). Such shift was a result of the incoherent employment of those forms in the *oratio obliqua*. At first, that usage was context-dependent, then it was extended to become general and normative, which led to disappearing of the diversification between reflexive and pronominal forms.

### Streszczenie

#### *O łacińskim zaimku dzierżawczym suus. Klasyczne korzenie zmiany funkcjonalnej*

W artykule poruszany jest problem rozwoju form łacińskiego zaimka dzierżawczego *suus* i zmiany, które zaszły w jego użyciu pomiędzy łaciną a włoskim. Na przykładach pochodzących z łaciny klasycznej pokazane są niekonsekwencje i słabości systemowe, których niejednoznaczność osłabia spójność form i jest zalążkiem późniejszych zmian.

Analiza zdań z okresu klasycznego (w większości z Cezara) wskazuje na wyjaśnienie: łacina nie posiadała dla *oratio obliqua* wyspecjalizowanych form zaimkowych (dzierżawczych), które mogłyby być użyte tylko w *oratio obliqua*. *Suus, se, sibi* są używane, aby zasygnalizować tożsamość referencyjną różnych elementów, co prowadzi do współwystępowania identycznych form odnoszących się do całkiem różnych referentów. Późniejsze (VI wiek) uogólnienie braku rozróżnienia pomiędzy formą zwrotną a zaimkową trzeciej osoby (łacina klasyczna używała w takim przypadku *suus* i *eius*) wynika z niejednoznaczności użycia w mowie zależnej w łacinie klasycznej. Początkowo mamy do czynienia z użyciem kontekstowym, później użycie kontekstowe zostaje rozszerzone, stając się normą i prowadząc do całkowitego zaniku rozróżnienia form zwrotnych i niezwrotnych.